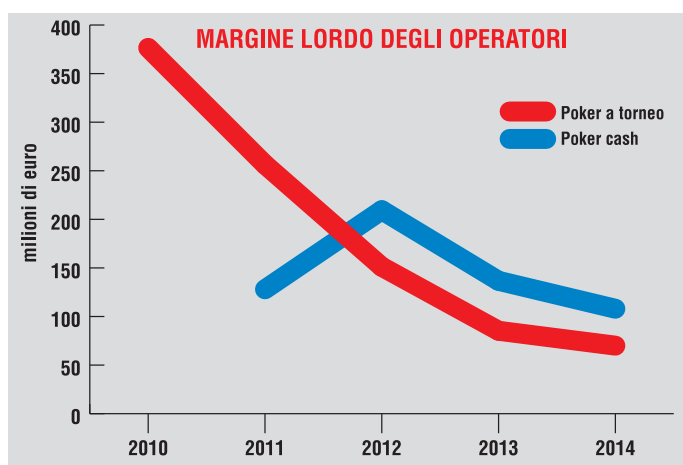


Troppi squali nel poker on line: dietro il calo del mercato, la fuga sui siti .com

CONCORRENZA

di Gioel Rigido

Ci sono troppi squali nel poker on line italiano, e anche per questo la crisi che il gioco sta affrontando da anni in tutto il mondo da noi ha colpito più duramente. I fattori ovviamente sono diversi e nella maggior parte dei casi sono comuni a tutti i mercati. Il poker ad esempio non gode più della visibilità che aveva solo qualche anno fa, quando andava di moda ed era al centro di numerose trasmissioni televisive. Inoltre mano a mano ha subito la concorrenza degli altri prodotti e da noi, innegabilmente, è stato cannibalizzato dai casinò games. In ogni caso, sembra che in Italia non sia più in grado di attrarre nuovi appassionati e anzi ha scoraggiato quelli che si erano avvicinati in precedenza: «In questi anni, la gente ha avuto modo di confrontarsi con il gioco, ha capito che si tratta di un gioco di abilità, e di non essere in grado di giocare in maniera competitiva», ci spiega Giovanni Carboni, fondatore dell'Egla, European Gambling Lawyers and Advisors, e managing partner di Carboni&Partners. «Si sono allontanati insomma quando hanno compreso di non poter praticare il gioco da vincenti, o quantomeno in una maniera sostenibile». Un fenomeno evidente anche negli ultimi mesi. «I conti di gioco del torneo sono passati dai 310mila del 2013 ai 250mila del 2014». Oltre il 19% in meno, vale a dire



»»» Per Giovanni Carboni, nel mercato italiano c'è un'eccessiva concentrazione di regular, tanto che alcuni probabilmente sono tornati sui .com. E molti operatori hanno preferito spostare gli investimenti altrove

che una persona su cinque ha smesso di giocare negli ultimi dodici mesi. Ma il dato del cash è ancora più impressionante: «Si è passati da 250 a 160mila, il 36% in meno. I conti di tutti gli altri giochi on line invece sono passati da 780 a 750mila: anche in questo caso c'è stato un calo, ma molto più contenuto, circa il 4%».

La ggr, il margine sulle giocate che resta agli operatori una volta pagate le vincite, è crollata anch'essa, ma stando ai dati Agimeg – nel caso del torneo la curva è sostanzialmente la stessa (70 milioni, -18%), in quello del cash è meno ripida (108 milioni, -21%). «La spesa per giocatore è aumentata, perché è aumentato il peso dei regular», spiega ancora Carboni, riferendosi a quei giocatori che, pur non essendo necessariamente dei professionisti, dedicano una parte consistente della giornata al poker, fino a renderlo una sorta di lavoro. Gli squali, appunto, che hanno finito con lo scoraggiare gli occasionali. Grazie anche a qualche escamotage, come l'utilizzo di software di gioco che consentono di ricostruire la storia degli avversari e quindi delineare le loro attitudini di gioco. «Questi software non sono vietati dalla normativa italiana e anche le piattaforme di gioco li tollerano», ci spiega ancora

Carboni. Insomma, «utilizzando i regular potenziano notevolmente le proprie capacità».

Gli squali tuttavia ci sono in ogni parte del mondo – anzi, viene in mente il vecchio detto: «se non capisci in due mani chi sia il pollo, è meglio che lasci il tavolo» – eppure il mercato italiano sembra più asfittico degli altri. Secondo Carboni, «c'è un affollamento tale di regular che con molta probabilità una quota di questi giocatori è tornata sulle piattaforme illegali. Non escluderei che per certi versi il poker a livelli medio-alti sia più facilmente praticabile sulle piattaforme internazionali, dove la concentrazione di regular è minore».

E la stessa dinamica squalipesci piccoli si è creata tra gli operatori: PokerStars ha consolidato nel corso degli anni la posizione di leader, mentre gli altri player «quando sono stati introdotti altri giochi on line, hanno preferito investire sulle nuove opportunità», osserva Carboni. Ma anche PokerStars si è ritrovata in un ambiente ostile: «Pur aumentando sempre più la propria quota di mercato, ha dovuto fare i conti con il drenaggio di giocatori e di volumi, e ha iniziato a puntare su altri prodotti anche lei». Una strategia che peraltro sta seguendo in diversi Paesi: la crisi del poker – come già detto – infatti non è solo un caso italiano. Qualche segnale positivo co-

munque c'è. «Nel caso del torneo, alcune novità introdotte di recente come lo spin and go hanno stabilizzato il prodotto. Inoltre si tratta di un gioco meno aggressivo» e di conseguenza continua a avere quella dimensione di entertainment. Per il cash, invece, «sarebbe importante la liquidità internazionale»,

conclude Carboni. «Spagna, Gran Bretagna, e Francia hanno manifestato l'intenzione di crearla, ma i tempi sono lunghi. In Francia ad esempio serve un intervento normativo. Da noi il discorso sembra accantonato, visto che ci sono interventi più urgenti da effettuare».

GENOVA

Nella città no-slot, si parla di azzardo patologico



Clizia Nicolella, vice presidente del Consiglio comunale di Genova

Genova si parla di azzardo e di come contrastarlo in un convegno organizzato dal Comune e dalla Consulta permanente sul gioco con premi in denaro, organismo che è stato creato tre anni fa nel capoluogo ligure con l'obiettivo di studiare misure di contrasto alle patologie da gioco. Il titolo, «Città, cittadini e azzardo patologico», è decisamente ampio e gli interventi, previsti nel corso della mattinata di venerdì prossimo a palazzo Tursi, comprendono politici ed esperti impegnati sul territorio genovese ma anche esperienze di altri Comuni. La città è stata tra le prime a intervenire con un regolamento che impone distanze molto rigide dai cosiddetti luoghi sensibili e che ha su-

scitato non poche polemiche tra gli operatori, i quali hanno lamentato che nell'intero territorio comunale, di fatto, è impossibile aprire un'attività di gioco pubblico. «È un primo risultato che abbiamo ottenuto con il nostro regolamento», ha sostenuto la presidente della Consulta e vice presidente del Consiglio comunale Clizia Nicolella, «perché da quando l'abbiamo adottato non è stata aperta alcuna nuova sala da gioco in città. Sui poteri dei Comuni di dettare le regole in questa materia si sta giocando una partita importante a livello nazionale: a breve dovrebbe uscire il decreto legislativo che unifica i regolamenti comunali, e l'impegno della Consulta è quello di tenere alta la guardia».

GIAMPIERO MONCADA

TASSAZIONE

Monza tassa i bar con le slot

Dopo le fasce orarie per l'accensione delle slot, e dopo l'imposizione di distanze minime da scuole, chiese e altri luoghi sensibili, c'è adesso chi pensa ad una tassa per scoraggiare bar e tabaccherie dall'ospitare le cosiddette macchinette mangiasoldi. È la misura che sta studiando il Comune di Monza, come spiega Carlo Abbà, assessore al Commercio del capoluogo lombardo: «Il problema è che le slot machine sono legali, riconosciute dallo Stato, e tra i poteri dei Comuni non rientra la loro ge-

»»» «Vietarle non è possibile, ma le renderemo meno appetibili», spiega l'assessore Abbà. Ancora da definire l'importo del balzello

stione. Non si tratta di alibi, ma della realtà. Non possiamo proibire di svolgere un'attività legale, sebbene la Regione abbia dimostrato di voler ostacolare qualcosa che la legge, comunque, non vieta». Con la tassa, quindi, il Comune intende «rendere meno conveniente la presenza delle macchinette nel proprio bar. Lo faremo il prima possibile, ma non abbiamo ancora stabilito la cifra». Abbà ricorda inoltre che il Comune ha già messo in atto una serie di interventi per contrastare il gioco: la mappatura dei

locali che ospitano le slot, in fase di ultimazione; un percorso di formazione – avviato in collaborazione con Confcommercio – dedicato agli esercenti; infine «un bando da 20mila euro per coloro che decidevano di rinunciare alla macchinette», spiega Abbà. Un bando che tuttavia al momento non ha trovato grandi adesioni, solo due esercenti infatti hanno chiesto gli incentivi per rinunciare alle slot. «Noi continueremo a premiare gli esercenti che non le installeranno», replica l'assessore.